

Ricoverato Valiani. I medici: «Alto rischio»

Il senatore a vita Leo Valiani - si è appreso - è stato ricoverato nella clinica milanese «La Madonnina». Le condizioni di Valiani, che da poco ha compiuto 90 anni, sono considerate gravi anche se la direzione sanitaria della clinica non aveva fornito, sino all'aspirata di ieri, precisazioni.

Valiani è nato a Fiume nel 1909 e nel 1930 fu condannato a 5 anni di carcere ed a uno di confino. Nel 1946 è stato eletto alla Costituente ed è senatore a vita dal 1980 quando lo nominò Sandro Pertini.

Appena si è diffusa la notizia il presidente del Senato Nicola Mancino si è messo imme-

diatamente in contatto con i familiari di Valiani per seguire costantemente dalla Germania, dove si trova in visita ufficiale, le condizioni di salute del senatore a vita. Anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - informa un comunicato del Quirinale - apprese le notizie circa le condizioni di salute di Leo Valiani, si è messo in contatto con i familiari del senatore a vita attraverso il prefetto di Milano, Sorge, per essere informato delle sue condizioni.

In serata si è saputo qualcosa di più. Leo Valiani «è vigile, i parametri vitali sono nei limiti e le sue condizioni appaiono stabili». Lo affer-



ma un bollettino medico diffuso alle 19 dalla Casa di cura «La Madonnina». Questo il testo del bollettino medico, firmato dal direttore sanitario dott. Pietro Bellone e dal medico curante prof. Pasquale Spinelli: «Il Senatore a vita Leo Valiani è ricoverato presso la Casa di Cura "La Madonnina" da alcuni giorni. Le condizioni di salute dell'illustre paziente sono seguite dall'equipe medica con particolare attenzione dato l'alto rischio legato all'età ed aggravato da disturbi metabolici, dei quali egli soffre da lunga data. Al momento il paziente è vigile, i parametri vitali sono nei limiti e le sue condizioni appaiono stabili».

Valiani è una personalità d'eccezione nella storia politica e culturale, non solo italiana. Comunista convinto in gioventù, maturò una critica delle convinzioni marxiste con la lettura di Croce, e poi di fronte al patto di non aggressione Russo-tedesco, nel '38. In Italia è stato protagonista della lotta di resistenza nell'Alta Italia e, con Ugo La Malfa fondò il Partito di Azione. Partecipò ai lavori della Costituente. Con la fine del Partito di Azione si ritirò dalla politica, ma è stato sempre presente nel dibattito politico e culturale, soprattutto con i suoi regolari interventi sul «Corriere della Sera».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ A LUGANO, LA SUA CITTÀ NATALE
RASSEGNA SULL'ARTISTA DA GIOVANE

L'arte grande e infelice di Borromini

IBIO PAOLUCCI

LUGANO Artista di possente genialità, Francesco Castelli, meglio noto col nome di Borromini, nacque a Bissonne, oggi nel Cantone svizzero del Ticino, il 27 settembre del 1599. Ma nella sua terra rimase poco. A nove anni si trasferì a Milano e a vent'anni Roma, dove, appena arrivato, trovò in Carlo Maderno non soltanto un eccellente maestro, ma anche una specie di padre affettuoso. Carattere scontroso, nemico della mondanità, uomo tutto dedicato agli studi, poco portato a intrattenere rapporti umani, specie con i potenti, con il Maderno si trovò invece benissimo, tanto da chiedere di essere sepolto accanto al suo maestro. Nella terra natale non c'è nulla di lui, se non i paesi, i monti e il lago. Ma per il quarto centenario della nascita, una mostra di grosso spessore culturale, esposta nel Museo cantonale di Lugano fino al 14 novembre, lo ricorda degnamente.

Non era facile l'impresa per i curatori della rassegna, giacché dovevano tenere conto che anche Roma, dove si possono ammirare le sue opere, aveva in programma una serie di celebrazioni. La scelta è caduta sulla primavera del grande architetto: «Il giovane Borromini, dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane». Tre, grosso modo, le sezioni dell'esposizione: le radici familiari e il suo contesto, il periodo milanese, l'impatto con Roma fino al 1634, l'anno in cui gli venne affidata la costruzione di San Carlo.

Sulla prima infanzia, c'è poco da dire. Importanti, invece, sono state le ricerche sul periodo milanese, giunte a stabilire, finalmente, chi fosse il vero Francesco Castelli. Si sapeva che aveva iniziato, lavorando nella Fabbrica del Duomo, alle dipendenze di Francesco Richini. Ma dai documenti contabili risultavano diversi Castelli, tali da generare parecchia confusione, al punto da far assumere al Borromini tre

professioni diverse: chierico, scarpellino e scultore. Ora si sa che il vero Castelli era lo scultore, ciò che porta a ritenere che la sua formazione abbia una seria radice lombarda, anche se poi è a Roma che si sviluppa appieno il suo talento.

La Milano di allora, sottoposta alla Spagna, e quella, in estrema sintesi, del cardinale Federico Borromeo, fondatore dell'Ambrosiana, prima pubblica pinacoteca e prima pubblica biblioteca in Europa. Il clima, certo, era controriformistico, ma meno feroce di quello dominato dall'altro Borromeo, il celeberrimo Carlo.

A Roma, il Borromini conobbe l'altro grande gigante del barocco, Gian Lorenzo Bernini, con il quale collaborò a due imprese commissionate da Urbano VIII: il Baldacchino di San Pietro e la costruzione di Palazzo Barberini alle Quattro Fontane. Ma i due personaggi erano troppo diversi e la rottura divenne inevitabile. La personalità del Borromini, malinconica e profondamente portata allo studio, intransigente nelle scelte professionali, era l'opposto di quella del Bernini, che è invece socievole, disinvolto, mondanità, a suo completo

La scelta è caduta sulla primavera del grande architetto: «Il giovane Borromini, dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane». Tre, grosso modo, le sezioni dell'esposizione: le radici familiari e il suo contesto, il periodo milanese, l'impatto con Roma fino al 1634, l'anno in cui gli venne affidata la costruzione di San Carlo.

La suggestiva ricostruzione dello spaccato del «S. Carlino» di Borromini realizzata sulle rive del lago di Lugano. Sotto un ritratto dell'artista e un particolare del suo capolavoro romano



opere assume le caratteristiche di un corpo plastico, mosso dalle tensioni di colonne, capitelli e cornici. Insomma, una ricchezza inventiva senza pari. Finalmente autonomo, il Borromini getta qui tutto il peso del suo sapere e del suo talento. Altre ope-

re, a Roma, gli daranno modo di spiegare il suo genio. La più nota è anche la più sbalorditiva: è la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, piena espressione delle sue idee. I suoi ultimi anni furono tormentosi, caratterizzati ancor di più dalle difficoltà a trattare con la



committenza.

Sconfitto e frustrato, fino al suicidio del 3 agosto 1667, le cui agghiaccianti modalità furono da lui medesimo descritte al medico Sebastiano Molinari, accorso in suo aiuto. Malato dal 22 luglio, quella sera pensò di fare testamento e rimase a scrivere fino alle tre di notte. Poi il domestico Francesco Massari, su ordine del medico, gli impose di riposare. Fu allora che il Borromini si spazientì, cosicché «finalmente essendomi ricordato che avevo la spada qui in camera, disperato ho preso la detta spada qual havendola sfoderata, il manico di essa l'ho appuntato nel letto e la punta sul mio fianco e poi mi sono buttato sopra di essa spada dalla quale con la forza che ho fatta acciò che entrasse nel mio corpo, sono stato passato da una

A Roma opere rivoluzionarie. La rivalità con Bernini. La morte per suicidio

parte all'altra, e nel buttarmi sopra con la spada sono caduto con essa spada messa nel corpo giù nel mattonato e ferendomi vieni sopra».

A 400 anni dalla nascita, Borromini torna giovane a Lugano, accompagnato dalla sua «opera prima»: il San Carlino. Non «in carne e ossa», che non si poteva certo trasportare l'edificio. Così l'architetto Mario

Botta, che ha anche curato egregiamente l'allestimento della mostra, ha pensato di costruire sulla riva del lago la rappresentazione lineare, scala 1 a 1, dello spaccato del San Carlino, ideale conclusione della rassegna, ricca di disegni originali del Borromini, di documenti, libri, modelli e anche di alcuni dipinti di Pietro da Cortona e di un bellissimo busto in bronzo di Urbano VIII, del «rivale» Bernini.

IN BREVE

Addio all'inventore di «Candid Camera»

È morto all'età di 84 anni Allen Funt, l'inventore del programma televisivo «Candid Camera», in cui si riprendevano le reazioni di vittime inconsapevoli di scherzi surreali, che avrebbe poi avuto decine di imitazioni in tutto il mondo. Funt è morto nella sua casa di Pebble Beach (California), a causa delle complicazioni di un ictus che lo aveva colpito anni fa. «Candid Camera» iniziò nel 1947 come show radiofonico, chiamato «Candid Microphone», di cui Funt era ideatore e presentatore. L'anno successivo Funt passò alla tv, con un successo enorme, che continua ancora oggi: suo figlio Peter è il conduttore attuale di «Candid Camera» sulla rete tv 'Cbs'.

A Firenze festival dei giovani artisti

Dal 9 settembre, negli spazi della ex Stazione Leopolda, è in programma la quarta edizione del Firenze Fringe Festival, festival internazionale per giovani artisti della nuova produzione culturale italiana ed europea. L'intenzione è di creare una vera e propria «piazza», un punto di incontro non solo per gli artisti e per gli addetti ai lavori ma per tutti. Perciò ogni giorno, dal tardo pomeriggio a notte, si alterneranno spettacoli teatrali, concerti, mostre, installazioni multimediali. Accanto agli artisti selezionati, interverranno ospiti affermati come il gruppo degli Snopce, Serena Dandini, Claudio Bisio, lo scrittore Enri De Luca. L'evento, che proseguirà fino al 18 settembre, si potrà seguire su TMC2.

Nuova luce al Duomo di Carrara

Applausi e consensi per la nuova illuminazione della Collegiata di Sant'Andrea Apostolo, il duomo di Carrara, l'unico realizzato interamente in marmo. L'intervento è costato 360 milioni e fa parte del progetto «Lumina. Chiese di Toscana» - realizzato da una collaborazione tra Enel e Regione Toscana - che prevede l'illuminazione di dieci cattedrali in Toscana per valorizzare il patrimonio artistico in vista del Giubileo. La popolazione ha scoperto un'architettura «finalmente leggibile» come ha affermato il professor Antonio Paolucci illustrando il monumento. Prima del duomo di Carrara il progetto aveva già coinvolto il Battistero di Firenze e l'Abbazia di San Galignano a Chiusdino, in provincia di Siena. I prossimi due appuntamenti previsti da sono il Duomo di Pisa e quello di Firenze.

Arte popolare con l'Unità a Fiano

Tra le tante iniziative che vedono alla prova d'attenti in tutte le discipline artistiche in tante località italiane, segnaliamo quella realizzata dall'«Acam Vis Group» a Fiano Romano, nell'ambito della festa dell'Unità proprio in questi giorni in corso. L'iniziativa, denominata «arte 99», si svolge con una esposizione di opere di pittura, prosa, poesia e musica, fino al 12 settembre. Il giorno 11 si svolgerà la premiazione delle opere giudicate migliori.

